

PRESBYTERI n°9/2006

Accogliere l'uomo, ogni uomo

INTRODUZIONE

Nonostante ricorrenti fughe in avanti e incredibili ristagni, il dialogo ecumenico sembra giunto ad un punto decisivo. Benedetto XVI ne ha parlato come di un "impegno prioritario", unito a quello di un'accoglienza più piena del Vaticano II. E possiamo dire che, al punto in cui siamo, il discorso passa alla 'periferia', alla singola comunità cristiana, ad ogni prete. La "Charta Oecumenica" contiene i punti di convergenza delle varie confessioni cristiane in Europa. Molte cose fino ad ora ci hanno diviso, ma sono molte di più quelle che ci uniscono. Vistose incomprensioni si sono finalmente chiarite. Se la discussione si limitasse ai punti di convergenza, non avremmo grandi motivi di lacerazioni nell'unica chiesa voluta da Cristo. Resta da realizzare però l'unità a partire dalla base; ma è momento decisivo e non scontato. Non possiamo dimenticare secoli di predicazione apologetica e di denigrazione della 'fede altrui'. Il ministro ordinato è chiamato oggi a conoscere la "Charta" (nelle acquisizioni e proposte), a divulgarla, a smussare pregiudizi, a creare accoglienza e reciproco ascolto tra le diverse confessioni cristiane. Sarebbe tragico e di controtestimonianza, se in una Europa unita, la chiesa che si autoproclama "segno e strumento di unità", non facesse ogni sforzo per la riunificazione delle chiese. Non è più possibile affermare l'identità tra religione e intransigenza, tra fedeltà a Dio e intolleranza verso l'uomo che da quel Dio, in qualche modo, si discosti. L'acuirsi della tensione con l'Islam, il diffondersi di un odio sempre più preconcepito contro l'Occidente, identificato col cristianesimo, rivela l'urgenza di dare questi segnali superando la pastorale che si limiti alla cura dei 'vicini'. La monografia sarà un contributo non solo di sensibilizzazione delle nostre comunità per il III Incontro delle Chiese Cristiane in Europa, ma potrà avere una positiva ricaduta nel fomentare un atteggiamento spirituale e personale di ricerca, di rispetto reciproco, di accoglienza delle altrui sensibilità anche tra confratelli nel sacerdozio, tra 'movimenti' e nel presbiterio.

Nemici da allontanare o angeli da ospitare (dall'editoriale)

Facciamo del tutto nostra l'espressione di Benedetto XVI che vede nell'ecumenismo e nella attuazione del Vaticano II un «impegno prioritario» della Chiesa e del nuovo pontificato. Ma distinguiamo un po'. C'è un ecumenismo alto, c'è un dialogo interreligioso che è competenza dei... competenti: il magistero, i teologi, gli storici delle religioni e quanti altri. C'è un ecumenismo dal basso, quello che riguarda atteggiamenti, mentalità, giudizi e pregiudizi culturali, benevolenza spicciola, accoglienza; cose tutte che, nel bene e nel male, si spendono in gesti concreti tra la gente comune, in risse o abbracci di bambini a scuola, in avviamenti dei giovani alla intolleranza o al rispetto reciproco. Noi vogliamo occuparci di questo ecumenismo che 'ormai' ci sembra – se così si può dire – ancora più prioritario. Esso è più consono alla nostra fede cristiana. È urgente ed inderogabile guardare i nuovi arrivati con gli stessi occhi con cui il divino «Samaritano» guardò l'uomo «lasciato mezzo morto dai ladroni sulla strada». Certamente siamo lontani dal ritenere urgente chiedere ai disperati certificati di fede o di battesimo. Al contrario, ci sembra improcrastinabile domandare a noi stessi come accoglierli, come farli sentire umani, come farci loro «prossimo». Da questo versante, quanto cammino deve fare il buon popolo cristiano! Quanto amore creativo può elaborare una comunità cristiana, quanta nuova pastorale, davvero ecumenica, può nascere in una parrocchia!

Arcobaleno di popoli al nostro orizzonte (don Bruno Mioli)

Altro che arcobaleno! A seguire la cronaca, l'immigrazione è piuttosto un uragano che si preannuncia inarrestabile. Eppure ci sono anche squarci di sereno. Le statistiche di Migrantes e Caritas servono a quantificare il fenomeno, ma anche a sfatare pregiudizi. Certo, il flusso è consistente, alimentato da fattori di espulsione che si combinano con fattori di attrazione. Come non inserire anche il fattore solidarietà? Tanto più che immigrazione non significa sempre e comunque povertà. Ci sono già immigrati imprenditori, clienti ricercati dalle banche; le scuole pullulano di bambini multicolori e la convivenza pacifica prevale sul rifiuto. Chiesa non è solo di supplenza, ma di fedeltà al Vangelo, forte anche della sua esperienza passata in emigrazione. Nel dettaglio: "missio ad Gentes" ora tra di noi; parrocchie missionarie; ecumenismo; cura pastorale dei cattolici con il cappellano etnico, ma non solo. E soprattutto accoglienza, accoglienza, accoglienza.

Uno solo è il Padre di tutti ... (don Marco D'Agostino)

L'esempio della Cananea e del servo del centurione ci dicono che la salvezza non è privilegio di pochi, è un'offerta per tutti. Siamo fermi al problema se costruire o no una moschea, se dare un locale per la preghiera islamica, buddista. Chiediamo reciprocità. Ma la parola di Dio interpella me, qui e ora; non mi chiede di rispondere per gli altri. Anche per me prete non si tratta di attendere che cambi la politica. Gesù e il centurione sono estranei, ma si avvicinano, diventano 'di casa' e scatta la guarigione. Anch'io prete e la mia comunità: ponti che permettono di incontrarsi. Perché tutti siamo accolti da Dio e dobbiamo quindi accogliere. Questa è la visibilità della comunità di Gesù. Molte certamente le difficoltà. Anche Pietro vi era irretito, nei confronti di Cornelio. Ma poi si manifestò la volontà di Dio. Non ci sono stranieri nella Chiesa, né la comunità ha confini e dogane. Nostra vita è fare la volontà di Dio. Ed è Gesù che salva me e lo straniero.

"ero forestiero..." (Mons. Virginio Colmegna)

L'immigrazione è ormai una componente strutturale della nostra società. Si impone perciò un rinnovamento della cultura di cittadinanza. Anche la pastorale, al di là dell'assistenzialismo, deve mettere al centro la persona e considerare i migranti una risorsa. L'esperienza della 'Casa della carità' di Milano è sollecitazione forte per tutta la comunità. L'incontro con l'altro è vissuto anzitutto in termini di giustizia con relativa lettura delle ingiustizie nel mondo. Vi regna uno stile di condivisione dei problemi, ma anche di storie e culture diverse. E l'approccio è quello della responsabilità e corresponsabilità. Il tutto permette un impatto diverso, meno conflittuale con le innegabili difficoltà e con i fenomeni di devianza. Ma soprattutto fa sì che ospitalità, accoglienza e carità si rivelino una straordinaria risorsa.